



Il brindisi augurale tra Ciampi, Amato e Bassanini. Sotto Trentin e in basso Berlinguer e Bindi



IN PRIMO PIANO

Per l'esecutivo in arrivo la «grana» del rinnovo dei contratti pubblici

ROMA Una «mina» da duemila miliardi: potrebbe ammontare a tanto la differenza tra risorse stanziata per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e risorse effettivamente necessarie a fronte di un'inflazione reale che rischia di essere doppia rispetto alla programmata. I sindacati nel giorno del giuramento del nuovo Governo avvertono l'esecutivo: se non si stanziavano nuovi fondi i contratti non si firmano. E chiedono ad Amato di rivedere il tasso di inflazione programmata per il prossimo anno portandolo nel Dpef dall'1,1% ad almeno il 2%. Il calcolo di duemila miliardi in più (1.000 per i dipendenti dello Stato e 1.000 per le autonomie locali) si basa sul costo di un punto in più di inflazione. Se l'inflazione programmata fosse rivista solo di mezzo punto il costo si dimezzerebbe a circa 1.000 miliardi complessivi. Nella Finanziaria sono previsti per i contratti del pubblico impiego 629 miliardi per il 2000, mentre 1.761 sono previsti per il 2001 e 2.269 per il 2002. Secondo i sindacati, di fronte a un'inflazione di un punto superiore a quella programmata potrebbero essere necessari solo per i dipendenti dello Stato (scuola e ministeri) circa 1.000 miliardi in più del previsto. Altri 1.000 miliardi in più potrebbero essere necessari per i dipendenti di enti locali, sanità e aziende. «Le risorse stanziata», dice il leader della Fp-Cgil, Laimor Armuzzi, «non bastano a garantire il potere d'acquisto».

I sindacati al neopremier: non forzare la mano

Su pensioni e la Finanziaria il governo proporrà un approccio morbido

FERNANDA ALVARO

ROMA La manovra 2001 già si annuncia leggera: 10-15 mila miliardi. Le pensioni, l'anticipo della discussione sulla riforma, sono rimandate a scadenza prevista. Cosa resta? Flessibilità spinta? Accantonamento della legge sulle rappresentanze unitarie? Riduzione del carico fiscale solo per le imprese e non per i lavoratori dipendenti? Insomma, il neo-premier Giuliano Amato vorrà forzare il «conservatorismo della Cgil» di cui ha parlato Vittorio Foa in un'intervista al *Corriere della Sera*? E vorrà risolverlo, come ha auspicato Giuliano Cazzola dalle colonne de *Il Sole 24 Ore*, con un altro «blitz» come quello che nel 1992 «salvò l'Italia»? Le risposte, a oggi, sono negative. Chi avrebbe ostilità con alcuno in questo momento? Il voto di fiducia è previsto alla Camera per domani, al Senato il 2 maggio, ma è da escludersi che il presidente del Consiglio voglia chiedere quel che non è stato concesso a D'Alema, voglia «sorprendere», come auspica Cazzola, su temi che potrebbero spaccare la maggioranza o far innalzare barricate da parte del sindacato. E non soltanto da parte della «Cgil conservatrice».

Insomma, se si parlerà di pensioni, la via non traumatica potrebbe essere quella, già attivata, dell'accelerazione sul fronte della previdenza complementare e dell'estensione del sistema contributivo.

L'immagine della «Cgil conservatrice» o del «sindacato che si lascia trascinare a concedere dopo aver detto troppi no», pur se disegnata da un padre nobile della sinistra, non convince comunque **Bruno Trentin**. «Fare della Cgil il capro espiatorio dei risultati delle amministrative», dice il parlamentare europeo, «predecessore di Cofferati alla guida dell'organizzazione di Corso d'Italia. Trentin, che non nasconde «limiti più profondi della sinistra», trova una spiegazione all'esito elettorale nella «navigazione a vista, nella mancanza di un progetto di società». Del Go-

verno, per cominciare, ma per «un circuito a catena», anche delle organizzazioni sindacali. E dunque? Quali saranno gli strumenti di reazione che l'esecutivo dovrà usare per avere un «progetto»? «Smettere di giocare in difesa», risponde il professor **Gianfranco Vestri**, ordinario di Economia all'università di



Bari, consulente di Prodi presidente del Consiglio e di Bassolino ministro del Lavoro - Il sindacato, ma direi la sinistra tutta, ha giocato in difesa e corre il rischio che a un certo punto passi tutto. Io più che di conservazione parlerei, dunque, di di-

fesa. Difesa del «modello Italia» che ha avuto meriti straordinari, come quello di averci fatto vincere la sfida di Maastricht. Ma che ora non va bene per due motivi. Non è efficiente e non è equo. E dunque devono essere ripensate le regole del mercato del lavoro, come impongono i servizi ad alta tecnologia con i quali dobbiamo fare i conti, come impone la progressiva esclusione di molte parti della popolazione: i disoccupati o i sottoccupati meridionali, il cosiddetto popolo delle partite Iva, le donne e i giovani».

In difesa, ma «giustificati dall'aggressione», è l'opinione di **Paolo Leon**, ordinario di Economia a Roma3 e consulente del ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Non piace a Leon l'immagine di una Cgil conservatrice e preferisce ribaltare la questione e sottolineare «l'aggressione che subiscono i lavoratori dall'esaltazione di una particolare forma di mercato che mira a indebolire il peso delle organizzazioni sindacali che imprenditoriali per dare spazio a una competitività individuale tipica di una filosofia ottocentesca». Non deve, dunque, il sindacato aprire oltre sulla flessibilità, come chiede Foa, non deve avere una sua proposta? «Certo che si.

La Cgil, il sindacato deve sempre essere propositivo. Il punto è che è difficile immaginare come si possa aumentare a dismisura la flessibilità del lavoro senza intaccare l'idea stessa di sindacato».

È il vicepresidente di Confindustria, **Carlo Callieri** a tornare a parlare di conservatori «ma non è un problema né della Cgil, né del sindacato, bensì di tutta la sinistra che alterna pulsioni al cambiamento a forti resistenze, avanzamenti verbali ad arretramenti fattuali». E Callieri, che negli ultimi quattro anni (e fino al 24 maggio) ha rappresentato la voce degli industriali nei rapporti con sindacato e Governo auspica un cambiamento: «Perché non è tanto un problema di atteggiamento contraddittorio, quanto di atteggiamento nocivo. Nocivo per il Paese, per l'esigenza di cambiamento. Insomma, o si innova o si viene travolti dall'onda di piena e si annega nel mare della società aperta e competitiva». Insomma, nessun passo avanti? «Sì, dal punto di vista culturale, non sui comportamenti reali. Per far passare l'interinale ci abbiamo messo 7 anni, abbiamo cominciato nel 1993. Bisogna accelerare». Amato vorrà farlo e su cosa?

Giornalisti, Serventi Longhi scrive a Giuliano Amato

In una lettera inviata al Presidente del Consiglio incaricato, Giuliano Amato, il Segretario della federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, sottolinea i principali problemi che riguardano il mondo della comunicazione e dell'informazione, sottolineando la necessità di completare «un processo riformatore iniziato nel 1996». «Indispensabile» per rilanciare un sistema regolare e «non assistenziale» e l'attuazione, sottolinea Paolo Serventi Longhi, del progetto di riforma della legge 416 «recentemente presentato alle Camere dal Governo D'Alema» stante l'assoluta necessità di non «penalizzare ulteriormente l'occupazione» nel settore dell'informazione «attraverso l'uso indiscriminato degli ammortizzatori sociali». Il settore della comunicazione «fondamentale per la democrazia, soltanto da poco è uscito da una profonda crisi». «Sempre in Parlamento sono in discussione altri provvedimenti di grande rilevanza, soprattutto il Disegno di legge 1138 che dovrebbe rapidamente completare la riforma del sistema dell'emittenza televisiva, nazionale e locale, del servizio pubblico e dei network privati. Si tratta di un provvedimento atteso da anni e più volte rinviato la cui importanza non può sfuggire». Inoltre alla Commissione Affari costituzionali del Senato «è in discussione la legge sulla comunicazione della pubblica amministrazione» passaggio indispensabile per giungere alla «migliore trasparenza degli atti pubblici». «Un'altra legge riguarda il diritto d'autore sollecitata anche dalle direttive dell'Unione Europea». Un problema di qualità della comunicazione, di particolare attualità nel momento in cui la quantità delle notizie, non sempre attendibili, rischia di mortificare la professionalità, l'originalità e l'impegno dei giornalisti. La gran parte dei provvedimenti che riguardano la riforma dell'informazione dipendono dal Parlamento «ma l'impegno riformatore del Governo in Parlamento potrà essere decisivo». Paolo Serventi Longhi richiama quindi l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla situazione dei giornalisti italiani «da mesi in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro». (Adnkronos)

Le riforme-pilastro del centrosinistra

PAOLA RIZZI

MILANO Luigi Berlinguer se ne va, arriva Tullio De Mauro. Parte il politico e lascia il posto al tecnico. I due si stimano, hanno le stesse idee. Ma il cambio della guardia coglie il mondo della scuola nel mezzo di uno storico e tumultuoso processo di riforme, dopo un immobilismo protrattosi per decenni. Ora, in un breve viaggio tra gli addetti ai lavori, si percepisce qualche preoccupazione. Che non riguarda la scelta del nuovo Ministro, Tullio De Mauro, appassionato fautore della riforma stessa a cui ha collaborato. La preoccupazione se mai è sul significato politico di un tale cambio della guardia, nel momento in cui, come dice il professor Benedetto Veronesi, presidente del Cede, l'istituto che ha il compito di elaborare un modello di valutazione del sistema scolastico, «nel lavoro di questi quattro anni è stato realizzato un enorme ed innovativo corpo legislativo che ora richiede di essere attuato, un processo che richiede un ampio coinvolgimento e una forte volontà politica, e una capacità di governare i conflitti. Si è messo a punto una grande architettura, ora va specificato l'arredamento, se no resta un'asciutta vuota».

L'agenda della scuola è densissima: sul tavolo restano da definire la riforma dei cicli, nei suoi contenuti, ossia i programmi e i curricula, la questione della carriera dei docenti, quella rimasta sospesa dopo il fallimento del contestatissimo «concorso», l'autonomia, che dovrebbe andare a regime dal prossimo anno scolastico, e la riforma del ministero stesso, basata sostanzialmente sul decentramento delle funzioni. Non nasconde lo sconcerto per la sostituzione di Berlinguer di Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazio-

La scuola a metà del guado tra cicli e carriera dei docenti

ne e Ricerca della Cgil: «Credo che sia frutto di una valutazione sbagliata, ossia che la sinistra abbia pagato sul piano elettorale per un eccesso di riforme. Se mai è il contrario. Il lavoro avviato da Berlinguer è stato di grande lena, e la carrenza è stata nel non aver sottolineato la portata storica di questo processo riformatore, che coinvolge tutta la società italiana. Fin dal patto di Natale del 1998 abbiamo posto al centro la formazione, volano della modernizzazione della so-

di Berlinguer, che va verso una europeizzazione della scuola e un più stretto collegamento con il lavoro. I quattro quinti dell'opera era stato fatto e da questo punto di vista questa sostituzione non la capiamo, sembra una sconfessione, tanto più incomprensibile visto che De Mauro ha più volte manifestato la sua totale adesione a questa riforma. Non vorremmo che avessero influito le grida di quei pochi, i Cobas, contro il silente assenso della maggior parte dei protagonisti del mondo della scuola».

Sullo sfondo resta la faccenda spinosa che riguarda i criteri di valutazioni degli insegnanti. «Non vorremmo fosse tutto insabbiato», dice Claudia Pratielli dell'unione degli Studenti - noi abbiamo contestato il concorso, ma criteri di valutazione degli insegnanti, che coinvolgono anche gli studenti devono essere fissati».

«Il punto è il massimo coinvolgimento degli interessati», dice Di Menna, segretario nazionale della Uil scuola - evitare che gli insegnanti vivano la riforma dei cicli come una minaccia, che sia un rischio il loro posto di lavoro o la loro professionalità». «Noi al nuovo ministro non chiediamo altri soldi per gli insegnanti, ma un nuovo contratto che riconosca la professionalità dei docenti», dice Sandro Giglietti della Gilda - e forse in questo De Mauro sarà facilitato, perché meno sottoposto a vincoli ideologici e di partito. In questo senso approviamo la discontinuità, pur nell'apprezzamento della persona Berlinguer».

RAUL WITTENBERG

ROMA La Bindi ha ben operato, speriamo che Veronesi sappia fare altrettanto. Questo in sostanza è il giudizio che si raccoglie negli ambienti collegati al mondo della Sanità, con una ministra passionaria che se ne va proprio nel momento in cui la sua riforma comincia ad essere applicata. Una riforma che ha toccato forse per la prima volta in maniera incisiva il cuore del problema: il rapporto tra pubblico e privato (trattasi di medici di case di cura) avendo mantenuto la scelta dell'universalità della prestazione. Ovvero, all'assistenza sanitaria finanziata quasi del tutto dalla collettività (110.000 miliardi) hanno egualmente diritto il barbone e il Cavalier Berlusconi.

Ieri mattina Rosy Bindi ha lasciato il ministero con la sua automobile dopo avere salutato i collaboratori, direttori e segretarie. Ed ha scelto il silenzio per salutare il dicastero che ha guidato per quattro anni, in curiosa contraddizione con la combattiva presenza nelle polemiche quotidiane sia per la riforma con i suoi tanti nemici, sia per i presunti miracoli della medicina come nel caso Di Bella. Silenzio anche da parte del successore, il prof. Umberto Veronesi, che si prepara a gestire l'attuazione della riforma. Le maggiori preoccupazioni vengono dai grandi poteri che la riforma attribuisce alle Regioni, che stanno ora procedendo all'accreditamento delle strutture private e pubbliche nel Servizio sanitario nazionale. Il Polo ha vinto in otto Regioni, e si è battuto contro la riforma sanitaria.

Si dice che Rosy Bindi sia caduta perché ha osato troppo contro le corporazioni dei medici e degli universitari. Che cosa è accaduto con i medici? Sono stati obbligati a scegliere se dedicarsi al servi-

Sanità, speranze e incognite dopo la «cura» Bindi

zio pubblico, oppure esclusivamente al rapporto privatistico con i loro pazienti. Per evitare che quel tal primario li visiti nella struttura pubblica e li dirotti per la cura o l'intervento chirurgico nella struttura privata. Il 90% per cento dei medici ha optato per il servizio pubblico, visto che possono comunque esercitare la libera professione negli ospedali o in cliniche convenzionate, seppure sotto il loro controllo a prezzi concordati. Il palazzo infatti non versa a loro la parcella

sere, malauguratamente, di breve durata». L'Anao invece, dopo una prima ribellione, ha accettato il nuovo sistema grazie ad alcune modifiche ottenute, come il ritrovato equilibrio tra le ragioni dell'amministrazione (rappresentate dal direttore generale della Asl) e quelle della professione. Serafino Zucchelli, numero due dell'Anao, come molti altri non vede di buon occhio la defenestrazione di Rosy Bindi e la commenta con durezza: «La non conferma equivale nella sostanza a una sconfessione di una politica fin qui seguita. Il centro sinistra non ha il coraggio di sostenere una delle riforme più significative di questa legislatura, che pure tutela le classi più deboli in uno dei diritti di cittadinanza fondamentali come il diritto alla salute. Speriamo che il nuovo ministro, con il suo riconosciuto valore, sappia raccogliere il testimone e smentisca con le sue azioni questo giudizio».

Anche l'industria farmaceutica si scontra, Rosy Bindi. Nel 1996, per via di quei prezzi uguali a farmaci equivalenti nel principio attivo. Si fece la pace all'insediamento della concertazione, ed ora il presidente di Farmindustria Gian Piero Leoni può dire che «con Bindi dopo un periodo difficile abbiamo fatto buone cose. Il prof. Veronesi, grande clinico dalle idee brillanti anche come manager, deve solo continuare a lavorare bene nell'incentivare gli investimenti all'innovazione, nel ridurre i lacci e i luccioli burocratici, nel riconoscere il ruolo di spinta alle mutue intergrative».

LA SCELTA DEI MEDICI
Principi cardine: prestazioni per tutti e divisione tra pubblico e privato



ma alla struttura che ospita il medico. In compenso avranno una maggiorazione nello stipendio e progressione verificata di carriera, impedita invece a chi lascia il servizio pubblico.

Tra le organizzazioni mediche, la Cimo ha respinto la riforma e ieri ha salutato l'arrivo di Veronesi augurandosi che «riesca a vincere le resistenze, potenzialmente paralizzanti, degli apparati ministeriali, pericolo ancor più grave qualora la responsabilità ministeriale dovesse es-

